

I confini dell'affidamento familiare

Il contesto e le necessità

Lo scenario sociale è profondamente mutato in questi anni, e le condizioni che rendono indispensabile un allontanamento temporaneo dei bambini, dei ragazzi dal proprio nucleo familiare sono divenute sempre più complesse a causa della multidimensionalità dei problemi sociali, dell'emergere di nuove domande e bisogni, della complessità delle risposte e degli esiti delle stesse, dei fenomeni di "cronicizzazione assistenziale".

Nuove esigenze e problematiche sono sorte per la maggiore presenza di popolazione immigrata, spesso persone con limitata rete familiare e amicale e che si trovano, più di altre, nella difficoltà di conciliare l'esigenza di lavorare con la difficoltà di coniugare tempi di lavoro e tempi di vita, con particolare riguardo all'accudimento e gestione dei figli.

Ciò richiede, quindi, oltre ad un'adeguata ed efficace capacità d'ascolto e di analisi dei bisogni, un'altrettanto essenziale capacità di programmazione e progettazione di interventi articolati, diversi ma complementari, che possano garantire risposte significative alle esigenze di tutela dei minori e di sostegno alle loro famiglie in un sistema che vada da interventi educativi e di accompagnamento ad interventi d'accoglienza, in affido familiare o in strutture residenziali, fino all'avvio di progetti d'autonomia.

Le riflessioni e le esperienze sviluppate in oltre trent'anni di attività, sia da parte dei Servizi sia da parte delle Associazioni e delle famiglie, ha portato allo sviluppo di forme diverse di affido, anche innovative e flessibili, in grado di rispondere alle diverse situazioni, dall'affido d'urgenza e di neonati agli affidi di adolescenti e di minori stranieri a quelli di mamma e bambino.

Esperienze orientate ad un sostegno, ad un intervento preventivo o verso l'autonomia, per quelle situazioni in cui la famiglia d'origine è ancora in grado di rappresentare una risorsa e un punto di riferimento per il proprio figlio, pur avendo bisogno di essere affiancata, sostenuta da una famiglia o da un singolo (il bambino/ragazzo, in questo caso, resta nella sua famiglia) o mirate ad offrire un affido familiare, per quei bambini, ragazzi temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo (anche sviluppando specifiche forme di sostegno a tale esperienza).

La scelta di uno strumento piuttosto che un altro è determinata da una serie di elementi, quali la necessità di ricorrere o meno a interventi temporaneamente sostitutivi del ruolo genitoriale, la valutazione della situazione familiare rispetto agli elementi di rischio e le risorse presenti, il livello di consapevolezza e di collaborazione della famiglia d'origine.

Quali sono le "forme" dell'affido?

In regime di consensualità, si possono attuare forme d'accoglienza quali *il buon vicinato* o l'affido congiunto di mamma e bambino, che non prevedono la separazione tra minore e famiglia: accoglienza, perciò, come vicinanza al disagio, alle difficoltà, alle fatiche dei minori e dei loro genitori. Concretamente, si va dall'aiuto attraverso azioni quotidiane, anche di tipo organizzativo, al sostegno nell'organizzazione della famiglia in momenti particolari, all'accompagnamento all'autonomia di giovani adulti già in carico ai Servizi per minori.

Una seconda possibilità sono gli *interventi di sostegno rivolti a nuclei mono-parentali*, che necessitano di un supporto per il raggiungimento di una piena autonomia, ma per i quali, comunque, vi sono ragionevoli previsioni di evoluzioni positive (anche quando il genitore è ancora minorenne). Per

favorire lo sviluppo delle capacità genitoriali, dell'autonomia e l'acquisizione di alcune abilità per l'autogestione del quotidiano (organizzazione e gestione del tempo, ricerca del lavoro, ricerca della casa, gestione domestica, gestione dei soldi) nonché il rafforzarsi dell'autostima, il piccolo nucleo può essere accolto nell'abitazione della famiglia ospitante o vivere, da solo o con un altro piccolo nucleo, in un appartamento autonomo in prossimità della famiglia di sostegno.

Le difficoltà emergenti e la necessità di pensare forme alternative all'istituzionalizzazione anche per situazioni d'urgenza e per minori «difficili», hanno portato a pensare e avviare esperienze diverse:

l'affido di neonati, che evita la permanenza in ospedale o l'inserimento in struttura nel periodo necessario alla valutazione diagnostica da parte dei Servizi competenti;

interventi di *sostegno alle famiglie coinvolte in affidi familiari particolarmente onerosi*, consentendo di mantenere il ruolo e la funzione della famiglia affidataria volontaria, ma assicurano al contempo uno specifico supporto professionale attuato attraverso strumenti e risorse ben definiti (educatori professionali, strutture d'appoggio diurno e residenziale, mediatori culturali, ...)

accoglienze in famiglie "comunità", che articolate attorno ad una coppia genitoriale e ai loro figli, garantiscono accoglienze di minori anche in situazione di particolare difficoltà. Possono offrire interventi mirati al riavvicinamento alla famiglia d'origine o per il passaggio in famiglia affidataria o adottiva, o di osservazione e definizione della situazione dei minori, per l'elaborazione di un successivo progetto di sostegno;

affidi di minori stranieri, anche a famiglie della stessa cultura, che offrono una ulteriore opportunità di vicinanza e continuità nei riferimenti per il bambino

affidi in situazioni d'urgenza, per garantire anche in situazioni d'emergenza, l'accoglienza familiare.

Un'esperienza del tutto peculiare è rappresentata infine dalle «*famiglie professionali*», nelle quali viene attuato il binomio affidamento-lavoro, che usufruiscono di sostegni quali un'équipe operativa integrata, la supervisione congiunta équipe/operatori di territorio, la figura del tutor. Anche se alcune associazioni esprimono in merito valutazioni critiche, va tenuto presente che queste soluzioni non sostituiscono l'affidamento familiare né l'intervento degli operatori professionali dei servizi, ma rappresentano il tentativo di identificare ulteriori risposte a situazioni specifiche

È quindi necessario da un lato ridefinire i confini e gli obiettivi dell'affido, pur nelle sue diverse sfaccettature (e oggi lavoreremo proprio in questo senso), dall'altro ribadire la necessità della presenza e dell'intervento dei Servizi, cui la Legge 149 affida il compito di predisporre gli affidi familiari.

Le prassi

La funzione dei Servizi assume, infatti, sempre più rilevanza: un programma ed un monitoraggio puntuale, che valutino risorse e bisogni di tutti i protagonisti dell'affido, nonché l'aggiornamento costante alla competente autorità minorile, paiono costituire "condizione sine qua non" affinché l'autorità competente prenda in considerazione un progetto di affido a tempo indeterminato o un percorso di adozione.

Occorre allora che:

- i Servizi curino la valutazione e i percorsi di conoscenza ed approfondimento delle persone e delle famiglie disponibili all'affido, e delle coppie aspiranti all'adozione, differenziandone i percorsi in quanto adozione e affido hanno finalità e modalità differenti e richiedono, quindi, differenti attitudini e risorse;

- le famiglie siano informate e preparate adeguatamente rispetto ai differenti percorsi, con particolare attenzione alle accoglienze che prevedono il mantenimento dei rapporti con la famiglia d'origine ed alla cosiddetta adozione a rischio giuridico;
- il Servizio curi con costanza i contatti con entrambe le famiglie (affidataria e d'origine), relazionando puntualmente all'Autorità Giudiziaria, perché possa eventualmente assumere provvedimenti diversi a tutela e nell'interesse del minore;
- gli operatori possano elaborare osservazioni e valutazioni in condizioni d'autonomia professionale, a garanzia della qualità e validità dell'intervento;
- la Magistratura eserciti pienamente il proprio ruolo, nell'interesse primario del minore, che ha diritto ad una maggiore tutela proprio perché in momento di costruzione dell'identità e di formazione delle basi del proprio futuro.

Tra questa complessità, l'affidamento familiare può essere allora realizzato solo se si tengono in considerazione alcuni elementi fondamentali:

- il Servizio Sociale pubblico deve essere rafforzato nelle sue competenze professionali e dotato di mezzi sufficienti per adempiere al proprio ruolo e svolgere adeguatamente il proprio lavoro;
- deve essere posta particolare attenzione ai mutamenti sociali (demografici, economici e culturali) che in particolare riguardano le famiglie e che sempre più si ritrovano anche nelle situazioni in carico ai Servizi, dove gli utenti presentano nuove problematiche, ma anche desiderio e capacità d'essere soggetti attivi nel miglioramento della propria situazione (anche nell'accettare il paradosso che il «bene della famiglia» può essere, in determinati momenti, l'allontanamento di un suo componente);
- l'affidamento familiare è un «intervento di rete», che richiede una sempre maggiore integrazione e collaborazione tra i diversi Servizi e le varie figure professionali e tra pubblico, privato sociale e volontariato;
- occorre riconoscere il nuovo ruolo delle famiglie affidatarie che, sempre più spesso, si organizzano, costituendo o aderendo ad associazioni e reti di famiglie accoglienti che perciò chiedono ad istituzioni e servizi pubblici di riconoscere la loro dignità e diritto a relazionarsi come soggetto collettivo. La co-costruzione di un linguaggio e di una prassi comune tra i diversi attori coinvolti, pur nel rispetto di funzioni, identità professionali e ruoli, istituzionali o meno, è allora elemento essenziale, posto a premessa della possibilità di positive e significative collaborazioni tra queste realtà e gli Enti Locali.

Il confronto, lo scambio di esperienze, la condivisione delle riflessioni di operatori e famiglie è allora basilare per accompagnare il tanto auspicato e ricercato sviluppo dell'affido familiare: un intervento complesso e delicato, per i tanti attori che coinvolge (bambini e ragazzi in affido familiare e le loro famiglie, gli affidatari e gli operatori dell'affido, i Servizi Territoriali, le associazioni e le reti di famiglie, il privato sociale) e perché i bambini, i ragazzi vivono una doppia appartenenza, si devono necessariamente «confrontare» con le difficoltà ed i limiti della propria famiglia,.

Ma anche uno strumento indispensabile per offrire a quei bambini, ragazzi le cui famiglie sono in forte difficoltà, l'essenziale opportunità di vivere una positiva dimensione familiare ed affettiva, sperimentando relazioni costruttive che rimarranno comunque in loro e che gli permetteranno di verificare, concretamente, il loro diritto all'amore, all'ascolto, alla dignità.

Dott.ssa Liana Burlando
 Resp. Affidamento Familiare Comune di Genova
 (Segreteria CNSA)